

Artigiani del digitale

Un libro snello e veloce che suggerisce un percorso verso il digitale anche per le piccole e medie imprese, quelle che ancora con difficoltà si destreggiano in un mondo per larga parte ancora sconosciuto



Il punto di partenza del libro di Andrea Granelli è un tema scottante e irrisolto: il bassissimo livello di adozione delle tecnologie ICT presso le piccole e piccolissime imprese e come l'assenza di una cultura digitale italiana sfavorisca la diffusione di "buone pratiche" nate dai contesti produttivi che ci sono tipici.

Quello che emerge è che il fenomeno del digitale è molto più articolato e incompreso di quanto non si pensi e i suoi confini non coincidono con quanto misurato dalle ricerche di mercato o definito dalle associazioni di categoria; questa "imprecisione" di perimetro rischia di non far cogliere ai decisori tutte le dinamiche competitive del settore e di ridurre l'efficacia delle azioni

di sistema (sia quelle per proteggere il mercato sia quelle per irrobustirlo e dargli una prospettiva più internazionale). Inoltre la ancora insufficiente penetrazione del digitale nelle piccole e medie imprese italiane e fra i professionisti è in larga parte responsabilità di come i fornitori di soluzioni ICT ascoltano i clienti, strutturano l'offerta e organizzano le modalità di commercializzazione, supporto e assistenza. Appare evidente che il progettista deve mettere insieme in maniera armonica molti ingredienti tecnologici: dispositivi, sensori, algoritmi, contenuti e interfacce. In questo assemblaggio la sua azione è più simile a quella di un artigiano che non a quella di un operaio in catena di montaggio. Il tema non è quindi aumentare la produttività dei programmatori o creare metodologie iper-strutturate che riducano al minimo i gradi di libertà (spesso ritenuti "errori") del progettista per impedire variazioni sul tema. Ma piuttosto adattare la tecnologia al contesto (non solo operativo ma anche culturale). I punti di contatto con la cultura artigiana sono infatti molti. Ad esempio la manutenzione – riparazione nel linguaggio artigiano – aspetto strutturale e non accidentale delle applicazioni digitali. E allora si spiega anche il titolo del libro – Artigiani del digitale – che mette insieme due concetti solo apparentemente contraddittori. E poiché il tessuto imprenditoriale italiano è imbevuto di cultura artigiana, questa è certamente una ottima notizia per

l'Italia. D'altra parte questa dimensione del digitale, questa sua vicinanza al design più che all'ingegneria era già nota in Olivetti dove era diventata una pietra angolare dell'azienda. L'aver richiamato grandi designer come Sottsass, Bellini e Nizzoli a lavorare per Olivetti non era né artificio comunicativo né estetismo decadente, ma vera e propria "strategia di business" che puntava a creare prodotti non solo distintivi e belli, ma anche facili da usare e intuitivi. Ad esempio Sottsass, chiamato a rendere "più comprensibili" i rivoluzionari prodotti tecnologici della Olivetti, affermò: "si deve trovare una nuova forma che, per sua natura, sia più simbolica e meno descrittiva". I risultati di questa strategia si videro subito: nel 1954, infatti, la Olivetti vinse il premio del design "Compasso d'oro" con la macchina da scrivere portatile Lettera 22 progettata da Nizzoli.

In chiusura il libro mette a nudo la vacuità e inutilità di alcune proposte di rilancio del settore, generate da interessi particolari o da un imperante positivismo tecnologico: l'estensione della larga banda a tutto il Paese, la rottamazione dei PC, gli incentivi per l'acquisto del decoder della TV digitale terrestre o la "consegna" a Internet del Premio Nobel per la pace.